

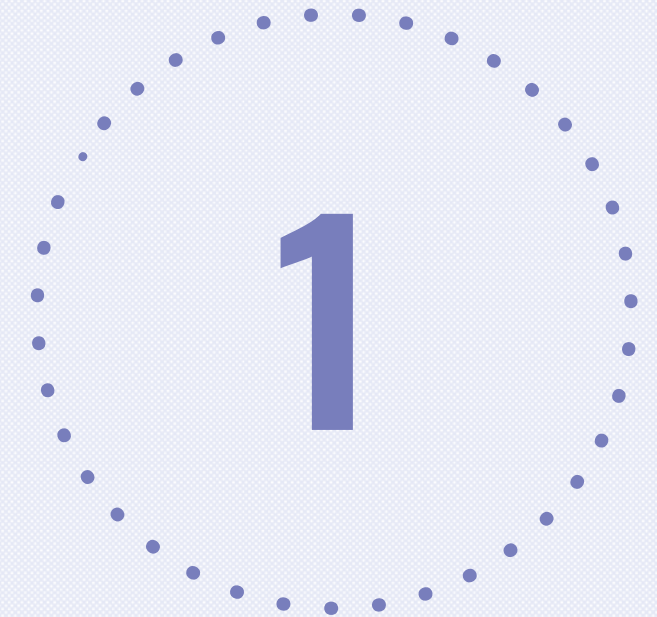


Educare alla felicità:

un percorso didattico per il benessere
degli e delle adolescenti



Introduzione



“Educare alla felicità” è stato ideato pensando all’impatto negativo che la pandemia avrebbe causato nei nostri giovani. Da insegnante ancor prima che da assessora e genitore, ho subito intuito quali gravi danni a livello emotivo avrebbero causato le restrizioni e la forzata clausura a cui i nostri ragazzi e ragazze sarebbero stati sottoposti. Oggi è infatti innegabile che le misure di contenimento adottate abbiano mutato la normale routine dei cittadini, creando, soprattutto negli adolescenti in fase di crescita, delle anomalie e squilibri nel lungo periodo. Le regole del lock down infatti sono in contrasto con le normali spinte naturali che gli adolescenti provano in questa fase della loro vita come sperimentare, ricercare autonomia, costruire relazioni al di fuori della propria famiglia, etc. Anche la didattica a distanza, seppur adottata come mezzo di emergenza, si è rivelata uno strumento poco democratico, poco efficace soprattutto per i più piccoli, e ha creato un divario ancora più profondo tra i soggetti più fragili, basti vedere i numeri allarmanti dell’abbandono scolastico. Percependo queste difficoltà e portando avanti azioni di welfare culturale, abbiamo voluto portare nelle scuole un progetto di educazione alla felicità, per dare alle alunne e agli alunni un’occasione di socialità attraverso la quale rafforzare le skills per stimolare un atteggiamento propositivo e ottimista. Il progetto “Educare alla felicità”, realizzato in collaborazione con Sineglossa, è stata una risposta all’incertezza e al senso di impotenza delle ragazze e dei ragazzi nei confronti della natura indomabile, come viene definita anche dal nostro Giacomo Leopardi ne La Ginestra, che come unica soluzione vede la social catena, il sostegno reciproco e di solidarietà tra gli esseri umani.

“Educare alla felicità” rappresenta una buona pratica replicabile nell’ambito della nostra Rete Regionale di Welfare Culturale. L’idea di creare una rete regionale è nata a partire dal 2020 e portata avanti insieme alla Promo P.A. di Lucca dopo tanti incontri e confronti. Ad oggi siamo più di 50 soggetti, tra associazioni di varia estrazione ed enti pubblici e privati, che realizzano o vogliono realizzare azioni nel settore del welfare culturale con in attivo progetti come “Educare alla

felicità” e tanti altri che sono raccolti in un sito insieme alle informazioni degli associati. La Rete si basa sulla convinzione dell’efficacia delle attività culturali e creative come fattore di ben-essere individuale e di coesione sociale sancita sia dall’OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità, sia dalle molteplici pubblicazioni e sperimentazioni che da almeno 30 anni, soprattutto nei Paesi scandinavi e nel Regno Unito, si svolgono in collaborazione fra sistemi istituzionali connessi alla salute, alle politiche sociali, alla cultura e alla creatività. Se è vero che l’arte e la bellezza fanno bene alla salute e allungano la vita, un paese come il nostro, con un patrimonio artistico/culturale/paesaggistico così significativo, dovrebbe adottare per legge azioni con percorsi terapeutico-culturali come prevenzione e risparmio della spesa sociale e sanitaria.

Rita Soccio,
Ass. alla Cultura - Comune di Recanati

Il percorso formativo



2

2.1

Be Your Hero: gli ostacoli esistono per essere superati

Il percorso formativo *Educare alla felicità* si basa sulla metodologia *Be Your Hero*, la “**scuola di life skills**” ideata da Sineglossa per stimolare e rafforzare le competenze trasversali e relazionali dei e delle giovani. Poiché le life skills risultano più intangibili rispetto alle competenze tecniche, “misurabili” con voti e risultati, è importante che l’educazione alle life skills esca da una modalità cattedratica e verticale d’insegnamento, assumendo una dimensione orizzontale e coinvolgente: **le life skills non possono essere insegnate, devono essere sperimentate**. A questo fine, la metodologia *Be Your Hero* coniuga l’esperienza pratica e la riflessione tra pari: l’educazione alle life skills non è una lezione teorica né un concetto astratto, ma uno scambio partecipato su quanto è stato vissuto insieme.

L’esperienza pratica: arte e life skills

Be Your Hero - Art Skills parla il linguaggio empatico e creativo dell’arte per stimolare la riflessione di ragazze e ragazzi su di sé e sul mondo in cui vivono. **L’arte è “portatrice sana” di life skills**: il processo di ideazione e realizzazione di un’opera d’arte mette in gioco il pensiero creativo, il confronto con gli ostacoli e le incognite come occasione di scoperta, l’esercizio dell’empatia nella ricerca di un significato da trasmettere e condividere. I percorsi ART&LIFESKILLS propongono un processo creativo, strutturato su temi e linguaggi ogni volta diversi, in cui l’arte diventa strumento di consapevolezza e rafforzamento delle life skills.

La riflessione condivisa: gli archetipi

La fase esperienziale e quella dedicata alle competenze trasversali operano in armonia: **la restituzione sulle life skills prende le mosse da quanto sperimentato nella prima fase, offrendo al momento di riflessione un punto di partenza concreto**. La componente relativa

alle life skills si basa sugli archetipi junghiani, i modelli di personalità elaborati dallo psicoanalista Carl Gustav Jung, che nella metodologia *Be Your Hero* vengono utilizzati in chiave narrativa, in qualità di “personaggi” che rappresentano i “superpoteri” da conquistare. Il percorso di allenamento sulle life skills si articola in un gioco a livelli: ragazze e ragazzi vengono guidati in uno scambio di testimonianze su quanto hanno osservato in sé e negli altri, con l’obiettivo di conquistare gradualmente tutti i “superpoteri”, vale a dire le life skills sulle quali agisce il percorso formativo. Il processo di consapevolezza e rafforzamento delle life skills offre quindi l’opportunità di sperimentare al tempo stesso una pratica di self-assessment e di assessment peer-to-peer, stimolando i e le partecipanti a prendere coscienza delle proprie capacità guardandosi al contempo attraverso gli occhi degli altri.

2.2

La solidarietà tra fotografia, videomaking e street art

Recanati è stata il punto di partenza per la formulazione del percorso formativo *Educare alla felicità*, non soltanto dal punto di vista geografico (più della metà dei/delle partecipanti vive e/o studia a Recanati), ma anche – e soprattutto – dal punto di vista tematico.

Di fronte al senso diffuso di incertezza derivante dal difficile periodo del Covid-19 e della DAD, di impotenza nei confronti di una natura indomabile, una risposta positiva e propositiva ci viene suggerita da Giacomo Leopardi nella lirica *La ginestra*: è la “social catena”, il sostegno reciproco e la solidarietà tra gli esseri umani, che solo nella collaborazione trovano la forza di opporsi all’empia natura, “di voler matrigna”.

Il tema attorno a cui è stato costruito il percorso formativo ha preso le mosse dall’opera di Leopardi, con l’obiettivo di valorizzare l’insegnamento de *La ginestra*, offrendo a giovani studenti e studentesse un’occasione di socialità attraverso la quale rafforzare le skills che stimolano un atteggiamento propositivo e ottimista: l’empatia, il lavoro di squadra, l’ascolto attivo degli altri. In una parola, la solidarietà.

Se raccontare la solidarietà attraverso un’opera d’arte è la cornice didattica del percorso, i linguaggi artistici sono stati individuati tenendo in considerazione la giovane età e le abitudini dei e delle partecipanti: la fotografia e il videomaking, mezzi di espressione che ragazze e ragazzi usano – e di cui fruiscono – quotidianamente, soprattutto mediante i social network, e la street art, un linguaggio artistico per sua natura non convenzionale, che esce dai luoghi deputati alla cultura per abitare le strade e i quartieri periferici.

Una volta definiti i contenuti e i linguaggi del percorso, i docenti sono stati selezionati in base a due macro-criteri: le precedenti esperienze sia in campo artistico sia in campo educativo; la provenienza geografica, al fine di stimolare un processo virtuoso di ricaduta sul territorio, coinvolgendo artisti locali in un percorso di crescita tanto dei destinatari (studenti e studentesse) quanto personale. I docenti coinvolti sono infatti stati formati all’utilizzo della metodologia Be Your Hero, acquisendo un nuovo strumento didattico replicabile in autonomia nei propri laboratori e corsi di formazione.

Gli artisti/docenti di Educare alla felicità:

Fotografia

Anita Habluetzel Esposito

Claudio Gaetani

Videomaking

Giorgio Cingolani

Michele Senesi

Street art

Claudio COWARTE Carloni

Morden Gore

2.3

Struttura del percorso

Il percorso formativo *Educare alla felicità* ha coinvolto **15 classi** di **6 Istituti Comprensivi marchigiani**, per un totale di circa **350 partecipanti**.

Le scuole di Educare alla felicità

Istituto Comprensivo

Beniamino Gigli, Recanati (6 classi)

Istituto Comprensivo

Nicola Badaloni, Recanati (2 classi)

Istituto Comprensivo

P. Tacchi Venturi, San Severino Marche (2 classi)

Istituto Comprensivo

Dante Alighieri, Macerata (1 classe)

Istituto Comprensivo

Luca Della Robbia, Appignano (2 classi)

Istituto Comprensivo

Luigi Pirandello, Pesaro (2 classi)

I. Le macro-fasi

Ciascuno secondo il proprio approccio e il proprio linguaggio artistico, i docenti hanno accompagnato ragazze e ragazzi in un percorso suddiviso in tre macro-fasi:

OBSERVING: la fase dell'osservazione è quella in cui si guarda al mondo che ci circonda da un punto di vista inedito, scavando oltre la superficie e imparando a soffermarsi sul tema che si sta indagando per trovarne un'interpretazione personale.

SKETCHING: la fase della prototipazione è quella in cui si sperimenta con i materiali artistici, imparando a non fermarsi al primo risultato, a collaborare con le altre persone per raggiungere l'obiettivo, a interpretare i fallimenti come occasione per migliorarsi piuttosto che come sconfitta.

COMMUNICATING: la fase della finalizzazione è quella in cui si realizza l'opera, imparando a mettersi nei panni dell'altro, a empatizzare sia con lo spettatore che fruirà dell'opera sia con compagne e compagni, ascoltando e rispettando le idee di tutti per giungere a un risultato condiviso.



Nel corso della prima fase, gli artisti hanno guidato i/le partecipanti in una **riflessione creativa sul significato della parola “solidarietà”**: c’è chi ha intervistato genitori e nonni per comparare visioni legate a epoche diverse e chi ha avuto mandato di intervistare “chiunque, tranne esseri umani”, mettendosi nei panni dell’“altro” (oggetto inanimato, pianta, animale) per formulare la risposta; c’è chi è partito dal trovare le differenze tra disegni e parole che contenevano il concetto di solidarietà con immagini e testi che ne erano privi e chi è partito dall’individuare gli “eroi moderni della solidarietà” all’interno della propria cerchia relazionale (famiglia e amici).

Una volta individuata l’idea, **ragazze e ragazzi hanno iniziato a “mettere le mani in pasta”, apprendendo in maniera esperienziale i rudimenti del linguaggio artistico** proposto attraverso la realizzazione di video, fotografie, disegni. Oltre alle lezioni in presenza, tutti gli artisti hanno seguito i/le partecipanti da remoto, stimolandoli a portare avanti la sperimentazione in autonomia, a casa o con gli amici, nell’ottica di portare l’esperienza creativa nelle loro vite quotidiane. È in questa stessa ottica che nella seconda fase sono state protagoniste le esplorazioni urbane guidate dagli artisti, alla ricerca di immagini che rappresentassero la propria idea di solidarietà, con l’obiettivo di esercitare uno sguardo attivo e creativo sul mondo.

Ragazze e ragazzi hanno infine prodotto insieme agli artisti l’opera finale, opere collettive in alcuni casi e individuali in altre, ma sempre caratterizzate da un **approccio cooperativo che ha attraversato l’intero percorso**. L’elemento relazionale è stato infatti centrale in tutte le fasi, attraverso l’alternanza tra riflessioni individuali e lavori di gruppo, scambi di feedback, brainstorming condivisi, al fine di esercitare attivamente la capacità di ascolto, di collaborazione e di mediazione dei/delle partecipanti.

II. Le life skills

Il *cuore relazionale* del percorso sono stati i momenti di conquista dei **superpoteri**, le life skills esercitate durante le tre fasi:

FASE 1 – L’ESPLORATRICE: il superpotere dell’Esploratrice è la Curiosità. L’Esploratrice è chi non ha paura dell’ignoto e interpreta ciò che non conosce come un’occasione di scoperta, chi cerca nuove strade invece del percorso già battuto.

FASE 2 – IL GUERRIERO: il superpotere del Guerriero è la Forza. Il Guerriero è chi non si lascia scoraggiare dagli ostacoli, scegliendo di affrontarli piuttosto che evitarli o fuggire, chi interpreta il fallimento come un’occasione per imparare.

FASE 3 – L’ANGELO CUSTODE: il superpotere dell’Angelo Custode è l’Empatia. L’Angelo Custode è chi presta attenzione al prossimo, chi è capace di ascolto e di cura nei confronti degli altri, chi sa immedesimarsi nel punto di vista delle altre persone.

Attraverso lo scambio di un diario – il **Diario delle Life Skills** – ragazze e ragazzi si sono scambiati testimonianze su ciò che avevano osservato negli altri: al termine di ogni fase, ognuno ha letto ad alta voce la testimonianza su di sé che più l’aveva colpito o colpita, decretando così la conquista del superpotere corrispondente a quella fase.



III. Le opere finali

Alle opere d'arte prodotte dai/dalle partecipanti è stata dedicata una mostra ospitata dalla quinta edizione del festival *art+b=love(?)*, nella prestigiosa cornice della Mole Vanvitelliana di Ancona.

La mostra, visitata da circa 700 spettatori, è stata un'occasione per condividere con il pubblico dei cittadini, delle famiglie e dei docenti il percorso realizzato dai partecipanti, le riflessioni di giovani ragazze e ragazzi su cosa significhi oggi essere solidali e le immagini che hanno scelto per raccontare all'esterno un pezzetto della propria visione del mondo.

La mostra fisica è stata accompagnata da una [mostra virtuale](#) che offre a un pubblico più ampio la possibilità di interagire con le opere e di approfondire il progetto attraverso videointerviste ad artisti e docenti e videoclip delle lezioni.

Anita Habluetzel Esposito *Il cubo*

Il cubo è un'opera fotografica che nasce da una riflessione sull'etimologia della parola solidarietà. Partendo da solido, intero e indiviso, si è immaginata una figura sì, intera, ma allo stesso tempo attraversabile, un intero trasparente che non può nascondere i suoi lati oscuri.

Con le ragazze e i ragazzi si è costruito un percorso partito da un'idea vaga del nostro futuro soggetto. Le attività successive hanno fatto sì che quella figura sfuocata diventasse sempre più nitida. A renderlo possibile sono stati i racconti di esperienze e il dialogo, il riuscire a riconoscere quando abbiamo incontrato la solidarietà e quando invece è risultata assente.

Il momento più difficile è arrivato quando dovevamo trasformare concetti e sentimenti - amicizia, amore, fiducia, rispetto e responsabilità - in immagini. Frammenti di solidarietà che dovevano diventare sei foto, una per ciascuna delle facce del cubo.

Le "coppie" di facce, quelle che si trovano una di fronte all'altra, o una sopra all'altra, mostrano il contrasto tra la presenza e l'assenza di un rapporto solidale. In questo caso il mezzo fotografico abbandona la bellezza dei colori per diventare un insieme di segni sopravvissuti alla luce, che disegnano un'idea astratta, sfuggente e forse, per questa sua natura, spesso dimenticata.

Le opere d'arte di Educare alla felicità



Claudio Gaetani

Immaginare il solidale

Le fotografie realizzate dai ragazzi costituiscono un simbolo di sviluppo, crescita, resistenza e accoglienza.

I laboratori hanno preso avvio cercando di identificare cosa fosse la “solidarietà”, concetto molto astratto per gli adolescenti. Ho successivamente invitato i ragazzi sia a elaborare creativamente un’immagine che trasmettesse questo significato, sia ad andare alla ricerca della solidarietà nella loro quotidianità, per immortalarla.

Ad ogni incontro sono state portate prove di scatto da discutere coi compagni per arrivare a un’immagine comunicativa e funzionale e sviluppare una maggiore competenza critica sia rispetto al mezzo che rispetto al tema. Il mio intervento di photo editing ha semplicemente aiutato a far emergere dagli scatti dei ragazzi significati più definiti e precisi.



Giorgio Cingolani

In proximity of

L’idea dell’installazione audiovisiva è nata dal desiderio di articolare il lavoro delle due classi coinvolte in un unico prodotto frutto di un percorso omogeneo. I ragazzi sono stati indirizzati a lavorare autonomamente, utilizzando sia i loro dispositivi digitali per la ripresa, la realizzazione di grafiche e animazioni, grazie ad applicazioni specifiche, sia tecniche artigianali, come l’animazione in stop motion con la tecnica del ritaglio o l’utilizzo del green screen per creare immagini. Parte del materiale video è stato prodotto in classe e parte in autonomia a casa, condiviso costantemente tramite una social app.

Il tema della solidarietà è stato scandagliato alla ricerca di esperienze personali, esempi e personaggi della storia e scrittura di frasi e pensieri rivolti a interrogarsi sul significato dell’essere solidali nella propria esperienza di vita. L’installazione in mostra si è quindi sviluppata a partire da una moltitudine di materiali audiovisivi messi insieme tra loro dall’idea di utilizzare due tracce parallele e comunicanti su due schermi differenti affiancati, che comunicano costantemente in un dialogo solidale.



Michele Senesi
Il superpulsantone della solidarietà universale

Nel tentativo di rifuggire il più possibile la retorica e di coinvolgere maggiormente gli studenti, il progetto accoglie il tema comune della “solidarietà” facendolo filtrare attraverso il potere libero e senza limiti della fantasia e della creatività, elementi fondanti della mia poetica. Si dà così libero sfogo a riflessioni elaborate, a tratti profonde, a tratti surreali, accompagnando gli studenti in un universo dove ogni oggetto e creatura ha pari dignità, personalità e carattere. Ne esce un interessante spaccato della vita dei ragazzi, dei loro rapporti familiari, delle loro problematiche intime, filtrati e restituiti dal potere illimitato della libertà creativa. Alla piena operatività degli studenti, totalmente autogestita, si affianca una cornice che li ha accompagnati alla produzione dell’opera in mostra.

Claudio COWARTE Carloni
Non sono solo parole

La solidarietà non è solo un concetto teorico, ma un modo di agire nella vita di tutti i giorni. A partire da questa consapevolezza ho cercato di stimolare le tre classi in dibattiti che potessero far emergere l’importanza di sentirsi coesi e uniti per incorporare nella loro quotidianità il concetto di solidarietà. Sentirsi un esercito di luce che marcia verso le strade della tolleranza, della comprensione e del rispetto. E, come ogni esercito che si rispetti, occorre che tutti possano camminare sotto una bandiera. Trasformare un semplice pezzo di tessuto in un pensiero fisico, un’interfaccia comunicativa con lo spettatore, proponendo la visione di tre bandiere distinte tra loro, una per classe. Tre tessuti che, raccontando la stessa storia da un punto di vista differente, diventano improvvisamente tre bandiere. Così, ad esempio, a Recanati il concetto di Solidarietà è stato sviluppato a partire dalla sua etimologia, ‘solidus’, che significa solido, mentre a Pesaro è diventato promessa e dolore, alla base dell’azione solidale. Si diventa solidali, infatti, se compartecipiamo al dolore che nasce nelle difficoltà e individuiamo la strada da percorrere per non farlo ripetere. E poi occorre promettere di agire con ogni scelta e mezzo verso la solidarietà. Senza la solidità, la comprensione del dolore e le dichiarazioni di solidarietà sono solo parole. Le tre bandiere sono state realizzate utilizzando “I colori di Madre Natura”, tempere ecologiche con ingredienti naturali prodotte da Spring Color, partner tecnico dell’opera.



Morden Gore Eroe quotidiano

Cosa stiamo facendo? Quali sono i nostri punti di riferimento? Ci sentiamo legati alle cose o tendiamo le mani a chi abbiamo a fianco? Cosa sono tutte quelle paure astratte e irragionevoli, e quell'aggressività che si risveglia in noi ruggendo al minimo tocco? E il senso di oppressione che ci fa sedere, guardando il vuoto, senza sapere da che parte incominciare? Ci sono volte in cui la vita vuole metterci fuori gioco. Non solo per via delle tragedie che vive l'Umanità o della lotta per la sopravvivenza, si tratta dell'insieme di piccole sconfitte, di colpi bassi da parare, dei problemi di ogni giorno.

Eppure, ci sono molte altre volte, in cui ci alziamo vittoriosi dal campo di battaglia quotidiano. Guardiamo avanti con fierezza, senza lasciarci spaventare, aspettando quello che deve succedere, buono o cattivo che possa apparire, come ciò che il Destino ha in serbo per noi.

Questo è l'eroe quotidiano. Che ispira le nuove generazioni. Sei tu.



Analisi dei risultati



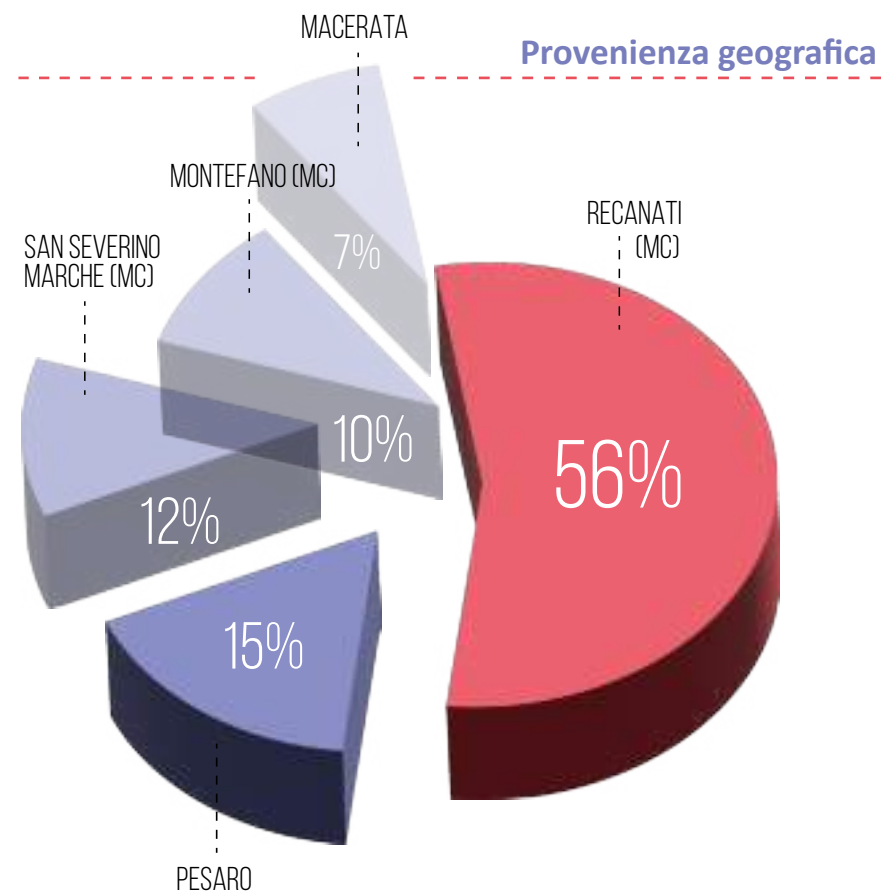
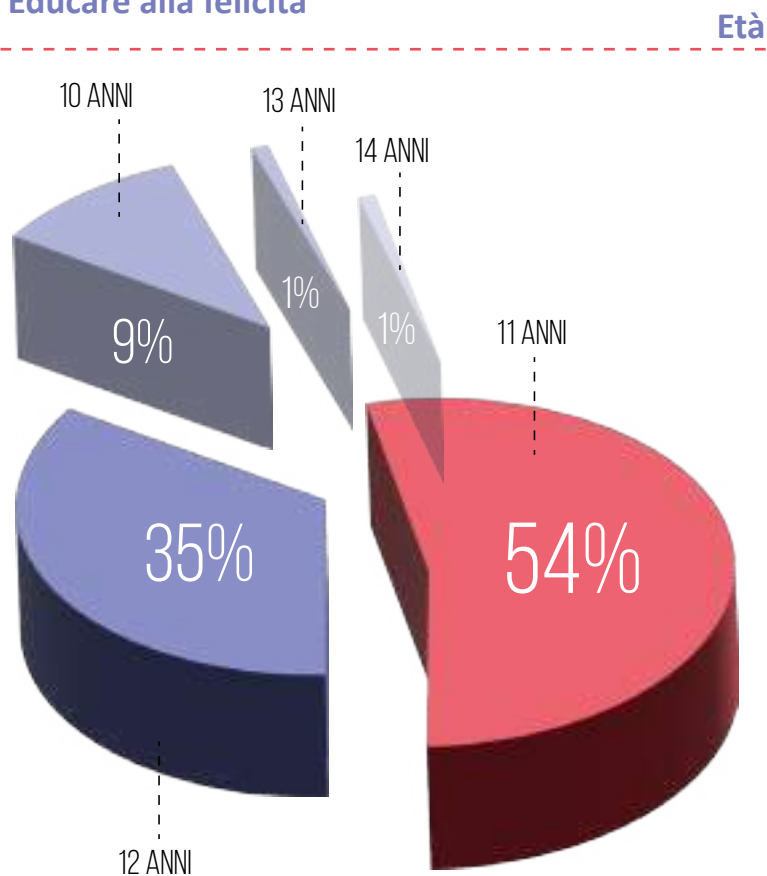
3

Se è difficile immaginare di educare qualcuno alla felicità, ancora più difficile è immaginare di *misurare la felicità*: **come valutare gli impatti di un progetto che mira ad aumentare il benessere dei/delle giovani partecipanti?**

Per analizzare i risultati prodotti sui/sulle partecipanti a seguito del percorso formativo, ci si è concentrati sui due principali aspetti che caratterizzano il progetto: l'esperienza artistica e la riflessione sulle life skills.

Ai/alle partecipanti sono stati somministrati due questionari anonimi – *ex ante ed ex post* – con l'obiettivo di valutare in che misura l'esperienza formativa avesse agito sulla loro percezione dell'arte e sulla loro capacità di riconoscere le proprie competenze personali e trasversali, al di là dei meriti scolastici.

Anagrafica dei/delle partecipanti al percorso formativo Educare alla felicità



In ciascuna delle scuole coinvolte è stato inoltre somministrato un questionario a una classe che *non* ha preso parte al percorso formativo, al fine di predisporre un ulteriore livello di comparazione attraverso uno strumento di analisi controfattuale, confrontando le risposte *ex ante* degli studenti consapevoli di stare per intraprendere un percorso a tema arte e life skills con quelle di studenti "neutri" rispetto a questi temi.

Agli strumenti di valutazione diretti ai partecipanti sono stati affiancati strumenti di valutazione – nella forma di interviste semi-strutturate – diretti alla comunità educante (docenti delle scuole coinvolte e artisti che hanno condotto i percorsi formativi), al fine di verificare l'efficacia della metodologia dal punto di vista didattico e identificarne gli ambiti di miglioramento.

Docenti intervistate/i

ISABELLA BOTTAZZI

Docente IC Badaloni, Recanati

ERMANN0 BRACALENTE

Dirigente IC Beniamino Gigli, Recanati

ALESSANDRA COLI

Docente IC Luigi Pirandello, Pesaro

SANDRA DE FELICE

Vicepreside IC Tacchi Venturi, San Severino Marche

CATIA PICCININI

Docente IC Beniamino Gigli, Recanati

SARA STAFFOLANTI

Docente IC Falcone Borsellino, Montefano

CLEONICE ZAPPA

Docente IC Dante Alighieri, Macerata

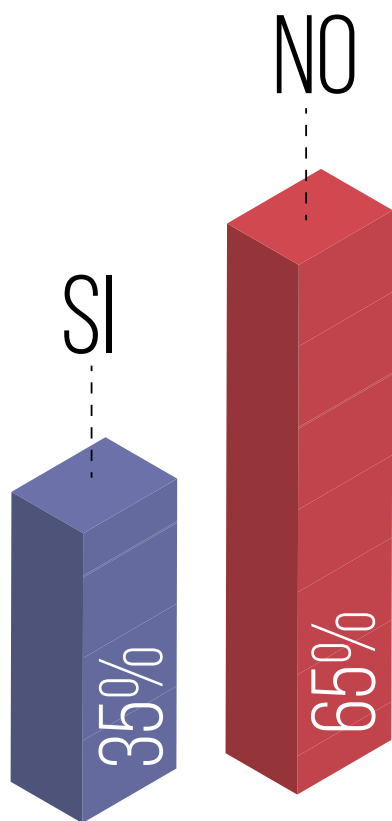
Nei prossimi paragrafi, i risultati del percorso formativo Educare alla felicità verranno quindi commentati a partire dai questionari somministrati ai partecipanti e dalle interviste somministrate a docenti e artisti.

Arte e life skills come strumenti di crescita

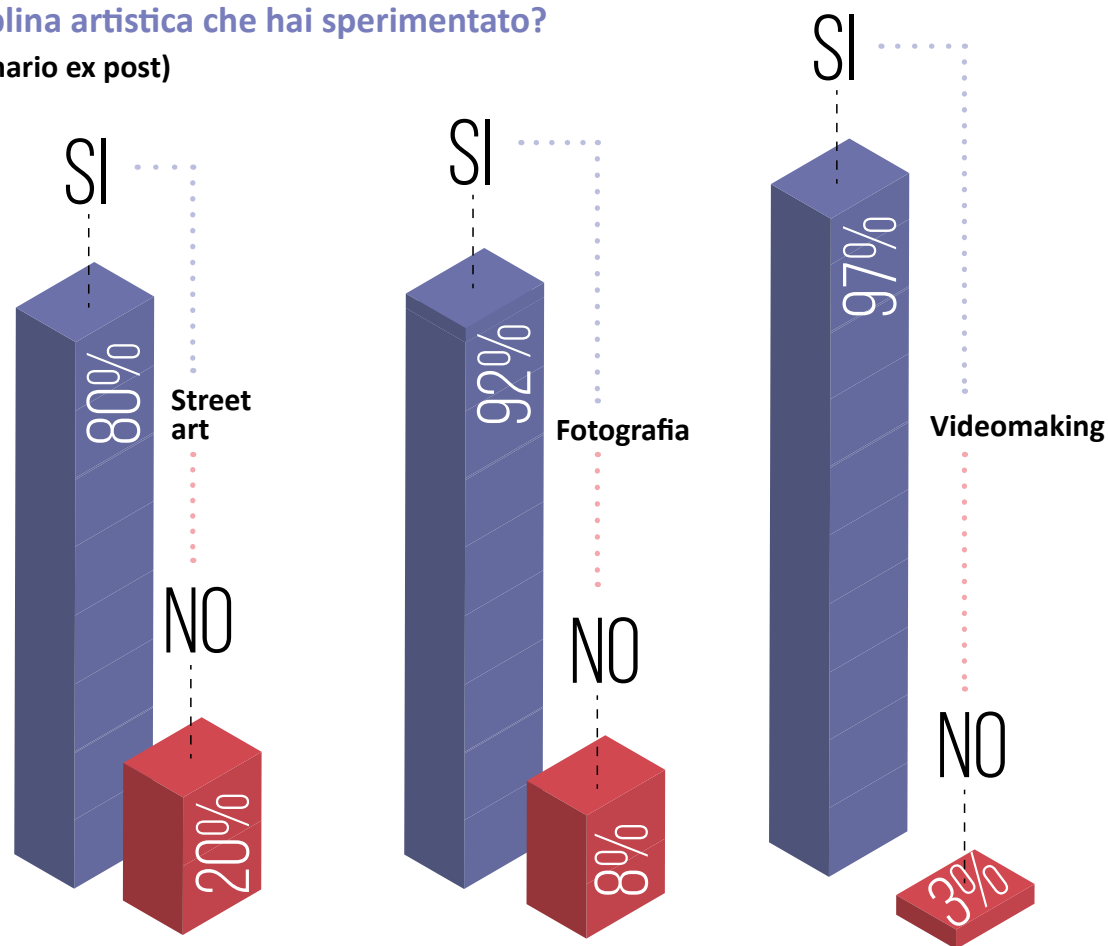


4

1. Hai mai realizzato un progetto artistico?
(questionario ex ante)



2. Ti piacerebbe continuare a praticare la disciplina artistica che hai sperimentato?
(questionario ex post)



Il primo risultato da rilevare nel confronto tra prima e dopo il percorso formativo è che, nonostante la maggioranza dei/delle partecipanti non avesse mai fatto esperienza diretta di ideazione e realizzazione di un progetto artistico, **quasi tutti/e vorrebbero continuare a praticare la disciplina sperimentata**, a dimostrazione della capacità dell'arte di attrarre e coinvolgere anche un target di giovanissimi, ulteriormente confermata dal lavoro portato avanti in maniera autogestita e autonoma da diversi partecipanti anche al di fuori delle ore di lezione con gli artisti.

Rispetto alla componente artistica, il risultato più interessante deriva però dal confronto tra il *pre* e il *post* sulla percezione di cosa significhi "arte":

3. Quale parola ti viene in mente se ti dico "arte"?

	(questionario ex ante)	(questionario controfattuale)	(questionario ex post)	
Disegno/dipinto	50,0%	Disegno/dipinto	54%	
Libertà espressiva	15,3%	Creatività	23%	
Creatività/fantasia	13%	Divertimento	12%	
Divertimento	6%	Fumetto/cinema	8%	
Colore	5,6%	Altro	3%	
Bellezza	2,8%			
Musica	2,8%			
Fumetto/cinema	2,3%			
Altro	2,2%			
			Libertà espressiva	22,1%
			Disegno/dipinto	21,8%
			Fotografia	10,9%
			Creatività/fantasia	10,1%
			Divertimento	9,8%
			Colore	6,6%
			Video	4,3%
			Emozioni	2,9%
			Amore/amicizia	2,6%
			Bellezza	2,0%
			Solidarietà	1,7%
			Street art	1,4%
			Collaborare	2,2%
			Immaginazione	0,9%
			Altro	0,9%

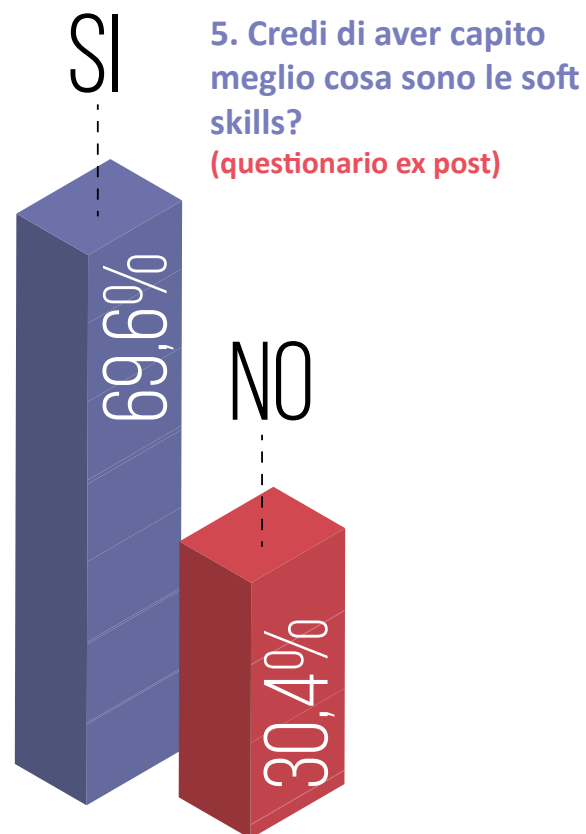
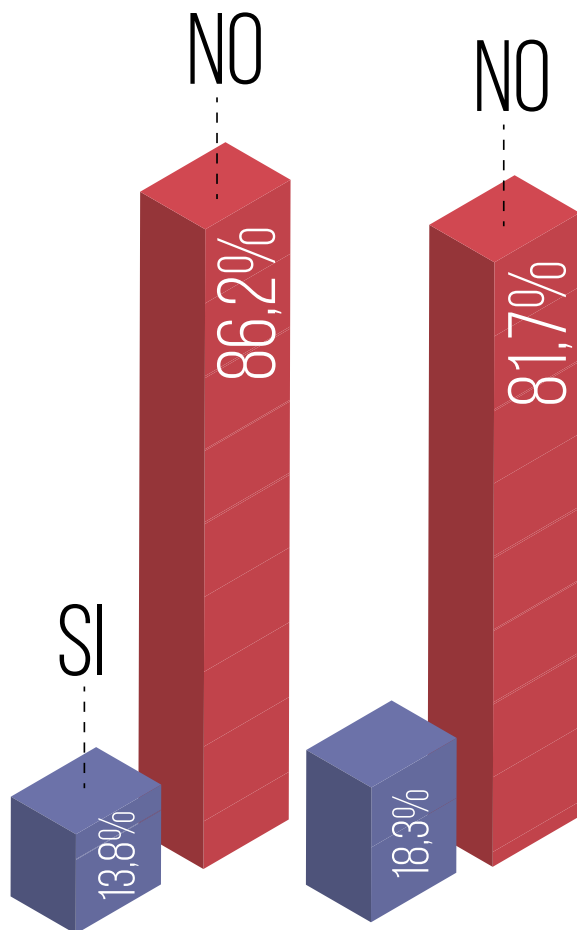
Mentre nella fase ex ante la metà dei/delle partecipanti associava alla parola "arte" un disegno o un dipinto, quindi l'outcome finale di un processo, nella fase ex post la percentuale di partecipanti che associa all'arte l'opera fisica si dimezza a favore della "libertà espressiva". Tra le risposte non citate nel primo questionario compaiono, come prevedibile, le tre forme artistiche sperimentate nei laboratori (Fotografia, Video, Street art), ma anche lo stesso tema indagato (Solidarietà) e concetti legati alla sfera emotiva e relazionale (Emozioni, Amore/amicizia, Collaborare).

Se, come afferma Franco Lorenzoni - maestro, scrittore e fondatore del centro di sperimentazione educativa Casa-laboratorio di Cenci -, "la cultura è relazione", allora uno degli impatti più significativi del percorso formativo è che, dopo aver vissuto un'esperienza di natura artistica, diversi ragazzi e ragazze pensano all'arte come a un processo, piuttosto che a un prodotto, attraverso il quale esprimere il proprio mondo interiore ed entrare in relazione con il mondo degli altri, come verrà ulteriormente raccontato in seguito.

Anche riguardo al secondo elemento chiave del percorso, le life skills, la considerazione più immediata è la maggiore conoscenza del tema da parte dei/delle partecipanti al termine dell'esperienza formativa:

4. Hai mai sentito parlare di soft skills?

(questionario ex ante)



5. Credi di aver capito meglio cosa sono le soft skills?

(questionario ex post)

Rispetto agli obiettivi didattici del progetto, **ancor più che sull'aumento di consapevolezza su cosa siano le life skills, è interessante riflettere sull'aumento di consapevolezza dei/delle partecipanti rispetto a se stessi/e.**

A tal fine, sono state messe a confronto le autovalutazioni compilate da ragazze e ragazzi prima e dopo il percorso formativo su una serie di affermazioni relative alle proprie life skills.

Come si può notare dalla domanda 6., nonostante i questionari siano stati compilati dalle stesse persone a una distanza di tempo abbastanza ravvicinata l'uno dall'altro, **diverse valutazioni subiscono delle variazioni più o meno significative: in alcuni casi, aumenta la percentuale di valutazioni positive, tra il 3 e il 4; in altri, tale percentuale decresce, soprattutto in corrispondenza della valutazione massima (4).**

6. Valuta da 1 - poco - a 4 - moltissimo - quanto ti senti rappresentato/a da queste affermazioni:

		(questionario ex ante)	(questionario ex post)
1) Capisco quando una persona a me vicina ha bisogno di aiuto e sono in grado di offrirle il mio supporto	1	1,3%	3,9%
	2	11,8%	11,5%
	3	50,3%	41,0%
	4	36,5%	43,6%
2) Quando non conosco qualcosa, mi viene spontaneo fare domande alle altre persone e/o fare una ricerca su internet	1	12,1%	13,2%
	2	27,1%	26,6%
	3	29,1%	31,9%
	4	31,7%	28,3%

Come confermato da alcuni degli stessi partecipanti in sede di compilazione del secondo questionario ("Stavolta ci ho messo molto di più perché l'ho fatto con più attenzione", ha detto una giovane studentessa), il percorso ha contribuito a rafforzare la loro capacità di riflettere sulle proprie competenze, spingendoli in alcuni casi ad assegnarsele con più sicurezza (come nell'affermazione 1, in cui la percentuale di valutazioni massime è cresciuta del 7% tra la prima e la seconda valutazione), in altri a riconoscere la necessità di migliorarsi (come nell'affermazione 4, in cui le valutazioni massime sono invece diminuite di circa il 12% tra la prima e la seconda compilazione).

		(questionario ex ante)	(questionario ex post)
3) Mi impegno a portare a termine i miei compiti anche quando sbaglio, senza farmi prendere dallo sconforto	1	9,9%	13,8%
	2	26%	26%
	3	41,1%	34,5%
	4	23%	25,7%
4) So riconoscere le cose che so fare bene e quelle che non so fare	1	6,2%	5,9%
	2	14,8%	23,3%
	3	32,1%	36,1%
	4	46,9%	34,8%

5) So mettere in discussione le mie idee quando cambia qualcosa intorno a me

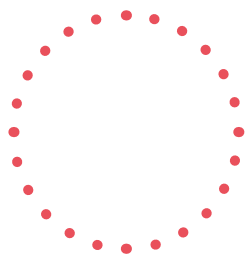
	(questionario ex ante)	(questionario ex post)
1	15,5%	15,5%
2	29,7%	31,4%
3	34,7%	33,0%
4	20,1%	20,1%

7) Cerco di mettermi nei panni delle altre persone, immaginando ciò che pensano e sentono

	(questionario ex ante)	(questionario ex post)
1	13,2%	9,9%
2	24,5%	20,7%
3	29,8%	32,9%
4	32,5%	36,5%

6) Ciò che non conosco è un'occasione di scoperta

1	6,9%	3,6%
2	20,8%	20,0%
3	36%	42,0%
4	36,3%	34,4%



Del resto, sono gli/le stesse partecipanti a riconoscere al percorso formativo la capacità di aiutarli a conoscere le proprie abilità e di conseguenza a sviluppare il proprio potenziale, come indicato dalle risposte a una delle domande più interessanti del questionario, che mette a confronto la scuola con il laboratorio artistico:

7.	Da 1 a 4, quanto credi che la scuola ti aiuti a: Conoscere le tue abilità	Da 1 a 4, quanto credi che la scuola ti aiuti a: Conoscere le tue abilità	Da 1 a 4, quanto credi che questo laboratorio ti abbia aiutata/o a: Conoscere le tue abilità
	(questionario ex ante)	(questionario controfattuale)	(questionario ex post)
1	7,4%	5,3%	1%
2	31,4%	26,3%	7,9%
3	35%	47,4%	50%
4	26,1%	21,1%	41,1%
7.	Da 1 a 4, quanto credi che la scuola ti aiuti a: Esprimere la tua personalità	Da 1 a 4, quanto credi che la scuola ti aiuti a: Esprimere la tua personalità	Da 1 a 4, quanto credi che questo laboratorio ti abbia aiutata/o a: Esprimere la tua personalità
	(questionario ex ante)	(questionario controfattuale)	(questionario ex post)
1	7,3%	12,5%	4,3%
2	21,7%	32,1%	23,4%
3	36%	33,9%	47,7%
4	35%	21,4%	24,7%

Da 1 a 4, quanto credi che la scuola ti aiuti a:
Sviluppare il tuo potenziale

(questionario ex ante)

1	6,6%
2	22%
3	30,8%
4	40,6%

Da 1 a 4, quanto credi che la scuola ti aiuti a:
Sviluppare il tuo potenziale

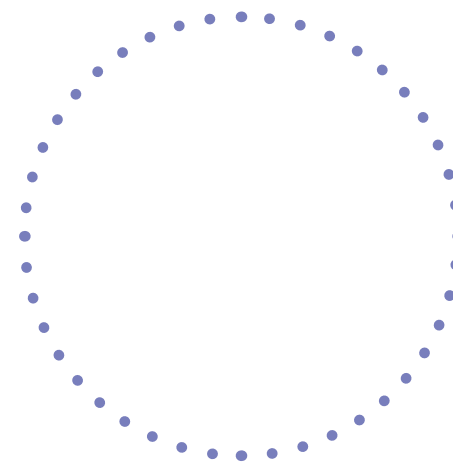
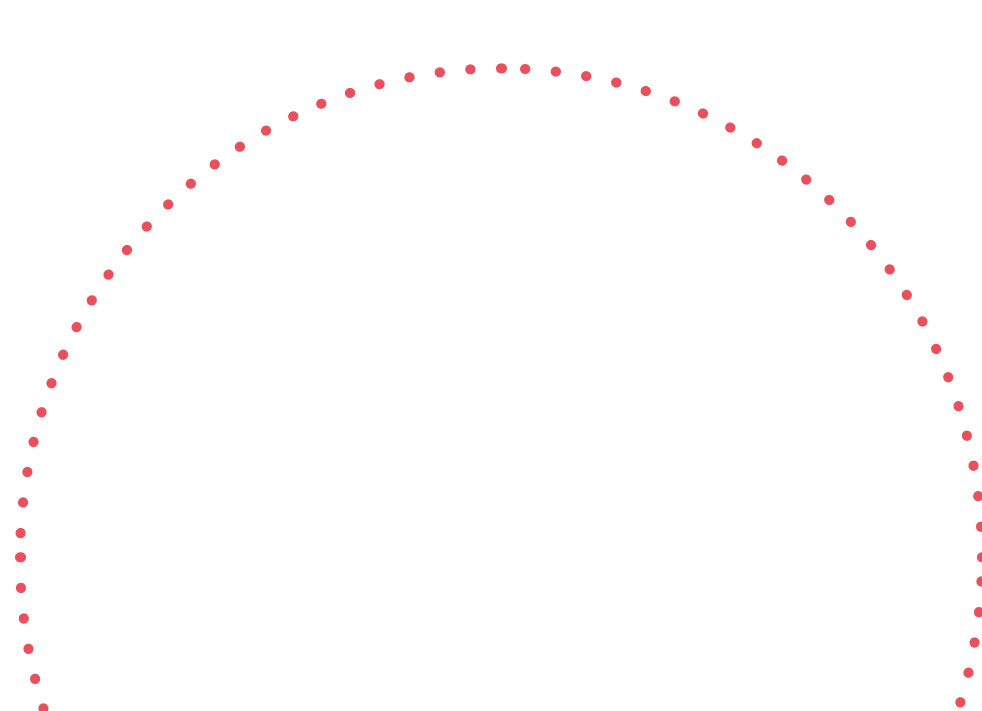
(questionario controfattuale)

1	7,2%
2	15,3%
3	32,4%
4	45%

Da 1 a 4, quanto credi che questo laboratorio ti abbia aiutata/o a:
Sviluppare il tuo potenziale

(questionario ex post)

1	1,7%
2	7,9%
3	29,8%
4	60,6%



L'impatto dell'esperienza formativa sulla consapevolezza, l'espressione di sé e il potenziale dei/delle partecipanti viene confermato dagli stessi docenti delle scuole coinvolte.

«Questo progetto è stato un arricchimento per i ragazzi, ma lo è stato anche per noi docenti, perché abbiamo avuto la possibilità di scoprire dei talenti che non conoscevano e che neanche loro stessi conoscevano, quindi è stata un'ottima attività anche dal punto di vista dell'orientamento», afferma la professoressa Zappa dell'Istituto Dante Alighieri di Macerata.

«Il progetto permette di lavorare con delle abilità che sono in ogni persona, in ogni studente, che però con la didattica quotidiana non vengono fuori», le fa eco la professoressa Bottazzi dell'IC Badaloni di Recanati. «L'esperienza artistica a scuola è fondamentale proprio in quest'ottica di tirar fuori quello che c'è nei ragazzi, aspetti che rimangono sommersi se non si danno agli alunni le possibilità per esprimersi.»

La possibilità di esprimere il proprio mondo interiore e quelle competenze che non trovano sufficiente spazio nelle aule scolastiche sembrano quindi essere i risultati più significativi dal punto di vista dei docenti, come ulteriormente sottolineato dalle professoressa Zappa e Bottazzi: «In questo periodo in cui sono stati tanto limitati nei movimenti e nelle attività, i ragazzi hanno avuto la possibilità di esprimere il loro mondo interiore, i loro affetti»; «[Il progetto] permette ai ragazzi di utilizzare anche competenze che in classe non vengono promosse, o comunque che non sempre hanno la possibilità di esprimere.»

Ma quali sono le competenze sviluppate dal percorso formativo?

Innanzitutto, il percorso ha arricchito le **competenze artistiche** dei/delle partecipanti: oltre ai **rudimenti del linguaggio artistico** esplorato (ad esempio tecniche di montaggio e animazione per il videomaking), l'arte ha offerto a ragazze e ragazzi la «**capacità di vedere a 360°**», come afferma la professoressa Staffolanti della scuola media Falcone Borsellino di Montefano. Come raccontato nel paragrafo dedicato alla struttura del percorso formativo, una delle fasi di creazione dell'opera d'arte è stata dedicata proprio all'osservazione dell'ambiente circostante – la scuola, il quartiere, i compagni –, con l'obiettivo di «allargare l'angolo di visione» e di «guardare il mondo da più sfaccettature», per dirla con le parole degli artisti Senesi e Carloni.

Le fasi successive di realizzazione e finalizzazione dell'opera hanno contribuito a rafforzare **la fantasia e la creatività** dei/delle partecipanti, come indicato da quasi tutti gli artisti e i docenti intervistati, dando loro gli strumenti per «trasformare un concetto astratto in qualcosa di materiale», dice la fotografa Anita Esposito, che evidenzia un **collegamento** particolarmente interessante **tra la capacità creativa e l'espressione di sé** di cui si è parlato in precedenza: «Non è tanto un fatto estetico, ma è un fatto umano: riuscire a trasformare in qualcosa di concreto ciò che si ha dentro aiuta ad "amministrare" la propria parte interiore, la propria emotività».

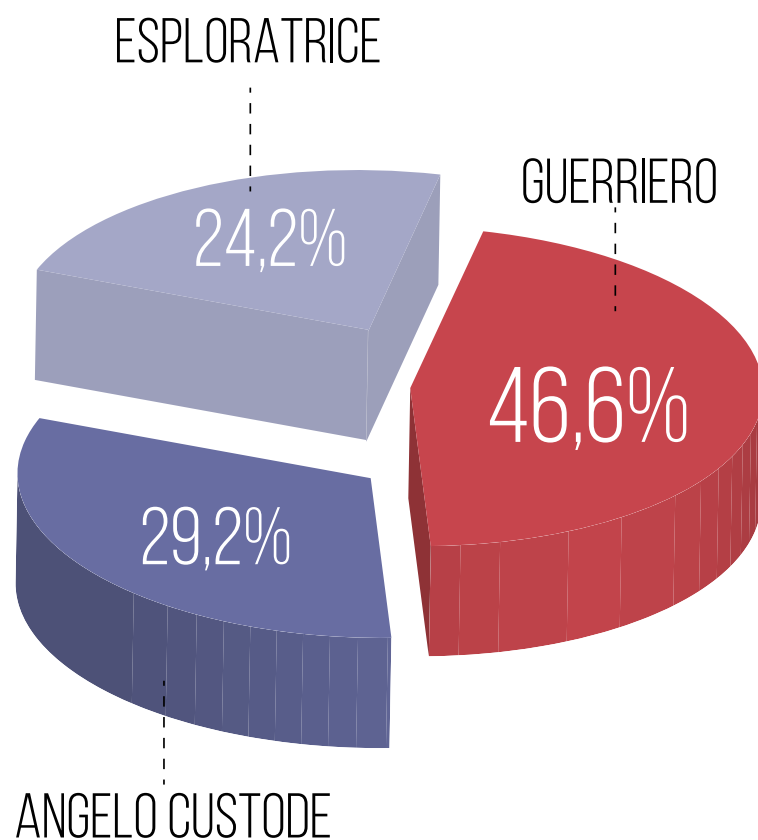
Gli strumenti artistici hanno quindi offerto a ragazze e ragazzi non soltanto la possibilità di vivere un'esperienza creativa, ma di mettere se stessi/e al centro di quell'esperienza, di «raccontare e raccontarsi», come afferma il videomaker Michele Senesi.

A proposito degli strumenti artistici, una nota su cui vale la pena soffermarsi è l'importanza dell'utilizzo di oggetti della vita quotidiana per il coinvolgimento dei/delle partecipanti: **l'uso dello smartphone** per realizzare video e fotografie è stato infatti indicato dal videomaker Giorgio Cingolani e dalla vicepresidente Sandra De Felice come chiave sia per catturare l'attenzione di ragazze e ragazzi sia per insegnare loro a usare questi strumenti in maniera responsabile attraverso un approccio informale ed esperienziale: «Sono rimasti particolarmente colpiti dalla possibilità di utilizzare il telefono per creare delle immagini, e soprattutto dal fatto che il telefono può avere un uso virtuoso», dice De Felice. Non è un caso che più del 90% dei/delle partecipanti ai percorsi di fotografia e videomaking, vale a dire le discipline per le quali è stato maggiormente utilizzato lo smartphone, abbia dichiarato al termine del percorso che vorrebbe continuare a praticare il linguaggio artistico sperimentato.

La seconda componente chiave del percorso formativo sono le competenze trasversali, le **life skills**, che ragazze e ragazzi hanno conquistato attraverso momenti di confronto e scambio di testimonianze. Il percorso si è concentrato in particolare su tre aree di competenza/superpoteri: la **Curiosità** (Esploratrice), la **Forza** (Guerriero), e l'**Empatia** (Angelo Custode). Dal punto di vista dei/delle partecipanti, la skill più significativa tra quelle esplorate è la **Forza**, indicata da quasi la metà di loro come il superpotere che sono più felici di aver conquistato:

8. Qual è il superpotere che sei più contento/a di aver conquistato?

(questionario ex post)



«Il tema della resilienza, della capacità di scoprire la forza di rialzarsi, di andare avanti, è estremamente necessario in questo momento», afferma a proposito della Forza la professoressa Zappa.

Per la maggior parte dei **docenti** intervistati, però, la skill più importante per i giovani studenti e studentesse è l'**empatia**, quello spirito di ascolto e collaborazione che, come accennato nella seconda sezione, ha attraversato l'intero percorso formativo, e che nella percezione dei docenti è uno **strumento prezioso di crescita e benessere**.

A proposito dell'empatia...

«Ci era piaciuto molto questo riferimento a Giacomo Leopardi e alla collaborazione, che i ragazzi devono imparare. Aiutarli ad approfondire le skills della collaborazione e dell'empatia ci è sembrato molto utile in questo momento storico. I superpoteri di cui hanno bisogno oggi i ragazzi sono l'empatia, mettersi nei panni dell'altro, anche per evitare fenomeni di bullismo; la collaborazione, aiutarsi l'un l'altro, fare catena, perché poi se sta bene uno stanno bene anche tutti gli altri. Star bene a scuola, anche con gli altri, aiuta a creare un ambiente positivo per l'apprendimento.»

(Sara Staffolanti)

«Il tema della solidarietà è importante per tutti e in particolare per i ragazzi che stanno crescendo, perché li spinge a fare attenzione a ciò che li circonda. Tra i superpoteri di cui i ragazzi hanno più bisogno c'è sicuramente l'ascolto, è la conditio sine qua non per mettersi in contatto con l'altro, per mettersi in relazione con l'altro. Il progetto va in questa direzione, spingendo [i ragazzi] ad avere attenzione verso l'altro.»

(Catia Piccinini)

«I superpoteri più necessari per i ragazzi di oggi sono quelli che consentono loro di diventare adulti o di affrontare la vita adulta in maniera serena. Il primo è la capacità relazionale, la capacità di costruire buoni rapporti oggi con i propri compagni di classe, un giorno con i propri compagni di lavoro, o nell'ambito dello sport, nell'ambito familiare. I superpoteri sono quelli che consentono alla persona di realizzarsi sul piano della vita privata e sociale.»

(Ermanno Bracalente)

**Conclusioni:
è possibile educare
alla felicità?**



5

Analizzando i questionari compilati dai/dalle partecipanti e le testimonianze dei docenti che hanno supervisionato i percorsi formativi e degli artisti che li hanno condotti, gli impatti più significativi prodotti dal progetto *Educare alla felicità* possono quindi essere identificati in due principali macro-competenze:

- **la capacità di esprimere se stessi**, intesa sia come consapevolezza rispetto al proprio mondo interiore sia come scoperta e rafforzamento dei propri talenti;
- **la capacità relazionale**, intesa sia nel senso dell'empatia – mettersi nei panni dell'altro – sia nel senso della collaborazione – cooperare per il raggiungimento di uno stesso obiettivo.

Nell'ottica di replicare l'esperienza e di favorire l'attuazione di progetti affini da parte di altre organizzazioni e altri organi di formazione, l'ultimo step del processo di valutazione è stato dedicato all'individuazione dei **fattori chiave per il conseguimento dei suddetti impatti**.

Da una parte, è proprio al **connubio tra arte e life skills** che diversi docenti associano l'efficacia della metodologia adottata. Secondo diversi docenti, l'uso di un linguaggio creativo ed emotivo ha favorito la socializzazione e la libertà di espressione: «Mi ha colpita particolarmente la capacità di coinvolgimento [derivante] dal contatto con queste fonti con cui normalmente non sono in contatto: ogni volta che un ragazzo mostrava un'immagine o un proprio lavoro era immediato il coinvolgimento dei compagni, subito disponibili a fare dei commenti o a suggerire delle idee di miglioramento», afferma la professoressa Sandra De Felice.

Dall'altra, un fattore su cui vale la pena soffermarsi è **l'approccio dal basso alla formazione**.

Tale approccio ha caratterizzato innanzitutto la produzione dell'opera d'arte, che non è stata vissuta come "compito" sul quale essere valutati in comparazione con i propri compagni, ma come processo cooperativo nel quale a ragazze e ragazzi è stata lasciata libertà creativa ed espressiva dalla fase di ideazione fino a quella di finalizzazione. «Venivamo dalla pandemia, quindi da un periodo di DAD, e mi sembrava che questo progetto potesse ricreare quella socialità che si era persa. Questa modalità di lavorare in

cerchio tutti insieme, di parlare tra loro, di creare un prodotto sviluppato dall'inizio alla fine totalmente da loro li ha sicuramente entusiasmato», dice a tal proposito la professoressa Alessandra Coli.

È soprattutto nella fase di conquista delle life skills, però, che l'approccio dal basso ha dimostrato la propria efficacia. Secondo le testimonianze degli artisti, il momento dello scambio dei diari non è stato sempre facile: ci sono state tensioni e imbarazzi, ma anche abbracci e lacrime («Alcuni si sono commossi leggendo quello che era stato scritto su di loro dai compagni», racconta lo street artist Claudio Cowarte Carloni). L'aspetto più significativo per studenti e studentesse è stato proprio la scoperta di sé attraverso gli occhi dei compagni, la conquista di un risultato che non viene assegnato dall'alto – da un docente o, nel caso specifico, dall'artista –, ma è frutto di un confronto tra pari. «Questa modalità di lavoro facilita molto il colloquio e la conoscenza interpersonale tra i ragazzi», racconta la professoressa Alessandra Coli. «Spesso facciamo fatica nelle classi, vuoi per il programma vuoi per i tempi stretti, a trovarci dei tempi, dei momenti in cui i ragazzi interagiscano, parlino, dei momenti per conoscersi, per sapere qualcosa l'uno dell'altro e per avere uno scambio nei rapporti.»

Come emerge dalle testimonianze dei docenti, **integrare momenti di espressione creativa e di scambio nella quotidianità scolastica rappresenta un arricchimento non soltanto per ragazze e ragazzi, ma anche per la scuola e i docenti stessi**. Non a caso, tutti gli artisti coinvolti nel progetto hanno risposto alla domanda "Qual è stato il momento più significativo del percorso?" citando i momenti d'apertura di ragazze e ragazzi e l'accoglienza che spesso hanno trovato nei propri compagni: «La parte più bella di questo laboratorio è stato vedere i ragazzi aprirsi l'uno con l'altro, smussare e arrotondare rapporti che prima erano acuminati», dice Claudio Cowarte Carloni.

«I diari sono stati uno strumento di coesione e connessione con gli altri», racconta il videomaker Giorgio Cingolani. «Ci tenevano tanto a tenerli, alcuni scrivevano molto, altri facevano disegni. Sono stati uno strumento per auto-riconoscersi e riconoscere gli altri.»

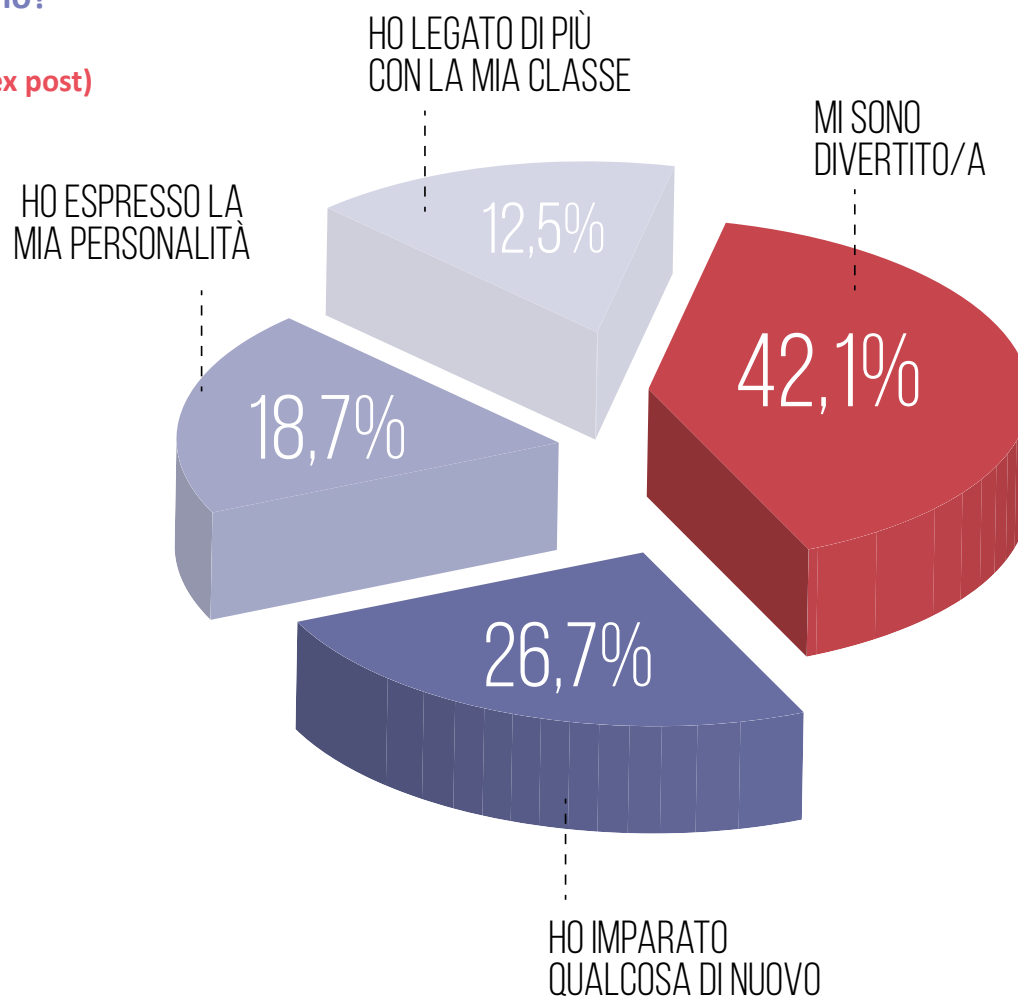
Il terzo e ultimo fattore da evidenziare è **l'importanza di un approccio leggero per il coinvolgimento** dei/delle partecipanti. Piuttosto che essere insegnata attraverso un trasferimento verticale di nozioni, l'arte è stata

trasmessa a ragazze e ragazzi attraverso la modalità *learning by doing*, che agevola l'acquisizione di competenze in maniera esperienziale e divertente. Secondo le testimonianze degli artisti, inoltre, l'azione di scambiarsi i diari e l'oggetto stesso di un diario da riempire con adesivi colorati ha facilitato un atteggiamento informale nella fase di assegnazione delle life skills. Come sottolinea il videomaker Michele Senesi, l'atmosfera di leggerezza ha aiutato ragazze e ragazzi a «mettersi in gioco».

In conclusione, si può quindi dire che questo percorso abbia educato ragazze e ragazzi alla felicità? Dare una risposta a questa domanda è ovviamente impossibile se si associa alla parola "felicità" un concetto astratto e inafferrabile di cui ognuno ha una visione personale. Se però si parla di benessere, allora **si può affermare che il percorso *Educare alla felicità* abbia contribuito a far stare bene i/le partecipanti, offrendo loro uno spazio di espressione, di dialogo, di consapevolezza e di scoperta dei propri talenti: uno spazio in cui, soprattutto, si sono divertiti.**

9. Cosa ti è piaciuto di più del laboratorio?

(questionario ex post)



CREDITS

Il progetto *Educare alla felicità* è stato realizzato grazie al finanziamento della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia, attraverso il bando EduCare, e dell'Assessorato alle Culture del Comune di Recanati.

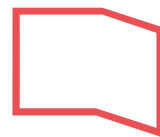


**Dipartimento
per le politiche della famiglia**

Presidenza del Consiglio dei ministri



Il presente documento è stato redatto da Alessia Tripaldi, coordinatrice del percorso didattico *Educare alla felicità*: sociologa e formatrice certificata, è co-fondatrice di Sineglossa e ideatrice della metodologia Be Your Hero.



Sineglossa

